

Il gioco pericoloso di Ankara nell'Alleanza minaccia il veto per Svezia e Finlandia

La Turchia frena sull'ingresso dei Nordici nella Nato, ma il favore allo Zar rischia di isolarla

Dopo Helsinki anche Stoccolma decisa ad aderire al Patto atlantico

STEFANO STEFANINI

Dopo Helsinki, Stoccolma. Dopo il risentimento di Mosca, l'afondo di Ankara. L'annuncio svedese di voler entrare nella Nato è arrivato puntuale dopo l'approvazione del partito socialdemocratico, in passato contrario. Il baluardo dei nordici neutrali è caduto senza fragore. Per non smentire la latitudine, con calma glaciale. Con opposta emotività mediterranea, Recep Tayyip Erdoğan dice di non volerne sapere. Inizia un braccio di ferro sul futuro della Nato – e della Turchia.

A Stoccolma si è giunti alla conclusione che nella situazione creatasi dopo il 24 febbraio «il popolo svedese ha bisogno delle garanzie di sicurezza che derivano dall'appartenenza alla Nato contro una realtà nuova e pericolosa», ha detto la premier, Magdalena Andersson. Lo stesso concetto era stato espresso dai leader finlandesi. Si può essere d'accordo o meno – lasciando però il giudizio ultimo a finlandesi e svedesi – ma va riconosciuto che la decisione è frutto di lucido ragionamento.

La razionalità ha permesso al presidente finlandese Sauli Niinistö di parlarne al telefono con Vladimir Putin. Il colloquio è stato «franco e diretto»: in termini diplomatici, equivale a «in

totale disaccordo». Mosca non ha tentato di darne una versione edulcorata. Putin ha semplicemente detto di ritenere l'ingresso di Helsinki nell'Alleanza «un errore». La democraticità della scelta finlandese e svedese nasce dal rispetto delle procedure parlamentari, che hanno riflesso i sentimenti delle rispettive opinioni pubbliche. La combinazione di sostegno parlamentare e popolare consente ora ai due governi di far fronte coraggiosamente alle resistenze che incontra la loro richiesta di entrare nella Nato. Su due fronti: russo e turco.

La Russia ha subito annunciato il taglio delle forniture di gas alla Finlandia. Non è chiaro se sia rimasto a livello di minaccia. In ogni caso rappresenta intorno al 5% del fabbisogno energetico di Helsinki che, da decenni, ha diversificato e sviluppato nucleare, rinnovabili, geotermico. Svezia e Finlandia stanno anche alzando la guardia contro hackeraggio e disinformazione.

Sul piano militare, invischiata nella sanguinosa guerra ucraina che non sta vincendo, Mosca non ha forze da muovere sul lungo confine finlandese, già ben presidiato dall'altra parte. Oggi l'esercito russo non fa molta paura. In futuro, sì, per massa, potenza di fuoco – e atrocità contro civili. Per questo Svezia e Finlandia cercano le contro assicurazione Nato. La minaccia nucleare non è nuova; è già presente con gli Iskander russi schierati a Kaliningrad. Lo stesso Putin ha detto di «non aver niente contro Svezia e Finlandia». Se era un ramoscello d'olivo arriva a tem-

po scaduto. Se è una premessa a futuri negoziati sulla sicurezza europea, ben venga.

Se c'è poco dunque che la Russia possa fare per impedire a Stoccolma e Helsinki di entrare nell'Alleanza, la Turchia invece può bloccarle. Senza ancora spingersi a minacciare esplicitamente il veto, ieri Erdoğan ha alzato il livello di opposizione. Il motivo è l'ospitalità accordata, specie dalla Svezia, ai separatisti curdi Pkk e ai seguaci di Fetullah Gulen che il presidente turco accusa di aver complotato il colpo di Stato del 2016.

Se Erdogan vuole il bazar, si negozia fino a trovare il prezzo del consenso turco. Se arriva al veto su Svezia e Finlandia, la Nato piange, Mosca ride e la Turchia si auto-ostracizza. L'ingresso di Svezia e Finlandia, non sollecitato dall'esterno ma chiesto dagli interessati a causa di una Russia più aggressiva della vecchia Urss, è una partita che Washington e l'Alleanza non possono perdere. Non possono permettere a Erdogan di fare il gioco di Putin. Sul veto a Stoccolma e Helsinki, Ankara rischia l'appartenenza alla Nato. Ne ha bisogno per la propria sicurezza. Rinunciarvi per inseguire fantasie neo-ottomane? Buttarvi nelle braccia della Russia? Erdoğan tira sempre la corda. Questa volta rischia di spezzarla. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

